



Quando Zanardi faceva aprire i forni comunali

JENNER MELETTI

A DIFESA dei bottegai e dei commercianti non c'erano, allora, né l'Ascom né la Confesercenti. E ancora dovevano nascere, a difesa dei padroni di case, l'Api, l'Aspe e l'Uppi. Ma ai tempi di Francesco Zanardi, il sindaco del pane, nel lontano 1914 c'erano le nonne di queste associazioni, ed erano agguerrite più delle loro nipotine. Si chiamavano Società anonima fra bottegai e fruttivendoli (allora un bottegaio non si offendeva nel sentirsi chiamare bottegaio), Società esercenti forni e pasterie e Associazione fra i proprietari di case. «Anche Francesco Zanardi — ha detto il sindaco Sergio Cofferati guardando i 5.000 arrabbiati riuniti con fiaccole sotto il suo ufficio in piazza del Nettuno — ebbe durissime ostilità da parte dei commercianti dell'epoca». Come dire: non sono io primo sindaco contestato, la storia si ripete...

Qualche differenza, comunque, esiste. Le ragioni del contendere, innanzitutto. Oggi si parla di orari di chiusura dei pub, allora di pane, olio e pancetta. «Dobbiamo permettere al popolo — disse Zanardi (verbale del consiglio comunale del 27 maggio 1916) — di mangiare a buon mercato del pane, necessario per vivere come l'aria per respirare e l'acqua per dissetarsi». Oggi (a dir la verità da tanti mesi) si discute di dehors. Allora il Comune faceva guerra ai proprietari di case perché costruissero le latrine dove non c'erano e mettessero nelle case l'acqua corrente. Oggi ci sono i tagli della Finanziaria. Allora — Zanardi si insedia il 15 luglio 1914 — i problemi non erano meno pressanti: stava per scoppiare la prima guerra mondiale.

Quasi impossibile, ed errato, fare confronti. Ma può essere utile il racconto di quello che oggi chiameremmo «il bilancio di metà legislatura» di un sindaco (Zanardi) che «parla pochissimo e decide all'istante». Tre giorni dopo l'ingresso a palazzo, il 18 luglio, manda di notte gli «agenti giurati del Comune» a prelevare campioni di pane crudo nei forni.



I bottegai avviarono anche una guerra legale contro il sindaco del pane

Zanardi aprì gli spacci i commercianti insorsero

SI ANALIZZANO impasto, additivi e qualità della farina. I fornai protestano, ma il sindaco impone che la qualità del pane sia migliorata. I prezzi però non diminuiscono. Il sindaco acquista un primo carico di farina (20 quintali) e la fa vendere nello spaccio aperto il 28 agosto sotto il volto del Podestà. In ottobre decide di costruire un forno comunale in grado di produrre 150 quintali di pane al giorno (aprirà nell'ottobre 1915). I fornai si lamentano, il sindaco tira dritto. Si mette d'accordo con la latteria sociale di Sala Bolognese per fare arrivare il latte negli spacci comunali (5 nel 1915, 9 nel 1916, 15 nel 1917), compra due piroscafi per fare arrivare il grano dall'Argentina e il carbone dall'Inghilterra. Negli spacci comunali — siamo nel 1915 — si vendono anche conserva di pomodoro, «forma parmigiana vecchia di primissima qualità», pesche e riso. E' scoppiata la guerra e si stanziavano i sussidi alle famiglie dei richiamati alle armi.

I commercianti non solo protestano ma avviano anche una guerra legale. Dicono che alcuni spacci comunali sono «di proprietà del sindaco». In Consiglio c'è chi grida: «Comune fruttarolo» e «Comune mugnaio». Una commissione comunale accerta che gli spacci non sono in regola. Zanardi ha usato soldi del Comune per aprire spacci in negozi di sua proprietà. «Non un solo soldo è andato però nelle tasche del sindaco». Il Prefetto, che avrebbe potuto mandare Zanardi in galera, accetta invece che gli spacci passino sotto un Ente autonomo dei consumi. Zanardi aveva il sostegno di quasi tutti i cittadini che con gli spacci potevano sopravvivere e che non avrebbero accettato la destituzione del primo cittadino. Ci sarebbe stati tumulti, e non contro il sindaco. Del resto, il socialista arrivato da Poggiorusco nel mantovano, non si lasciava certo intimidire. Contro «la città della rendita e dei bottegai» usava anche l'ironia. «La Camera di commercio dice che,

inopportuno notare che, evidentemente questi giovani hanno il vizio organico della diminuzione del peso».

Anche con i proprietari di case lo scontro è pesante. Il nuovo regolamento d'igiene impone latrine «a cacciata d'acqua» in ogni appartamento e la chiusura dei pozzi inquinati. Il Bollettino dell'Associazione dei padroni di casa si lamenta perché «per tale regolamento si possono imporre lavori dispendiosi ai proprietari di case». Ma non c'è nulla da fare: si debbono costruire le latrine, chiudere i pozzi, trasferire fuori dalla cinta muraria le stalle ancora esistenti e «montare un rubinetto in ogni appartamento». E non si perde tempo. Una commissione composta «dall'assessore Oreste Vancini, impiegati comunali e cittadini volontari» ha l'incarico di «visitare le case della città e constatarne — come ha scritto Nazario Sauro Onofri — lo stato di abitabilità». «Gli amministratori socialisti visitarono le 25.786 abitazioni esistenti entro la vecchia cerchia di mura... Furono riscontrati 2.002 inconvenienti di ordine igienico e 862 di ordine edilizio. L'ufficio igiene intervenne immediatamente e nel giro di pochi mesi ottenne la chiusura di 457 pozzi malsani; la sistemazione di 339 alloggi; la riparazione di 307 latrine e la costruzione di altre 78. I proprietari delle case protestarono ma furono costretti a fare eseguire i lavori».

Il sindaco che non parla e decide subito si occupa anche d'altro. «Pane e alfabeto», era il titolo del «programma» elettorale. E Francesco Zanardi apre asili co-

munali e scuole, e anche i pomeriggi di studio, i doposcuola di oggi. Si inaugurano le prime mense per la refezione scolastica. Il sindaco apre cinque biblioteche nei quartieri operai e uffici decentrati che sono il preludio ai quartieri. Si apre anche la colonia comunale elioterapica di Casaglia, per bambini gracili e

bisognosi di aria buona.

Tutto questo mentre infuria la guerra, e Bologna si riempie di migliaia di profughi che hanno bisogno di un tetto e del pane. «In omaggio ai lavoratori combattenti» il sindaco socialista ordina che la bandiera venga esposta alla torre del palazzo comunale. Ci resterà fino alla fine della guerra. Come ricompensa, subito dopo la vittoria, il 5 novembre 1918 Francesco Zanardi e altri socialisti vengono aggrediti e bastonati da un gruppo di interventisti in piazza Vittorio Emanuele II, oggi piazza Maggiore. Durante il Ventennio, finirà al confino. Nel maggio prossimo, verrà riaperto il Forno del pane, accanto a porta Lame. I muri dai quali uscivano 150 quintali di pane al giorno ospiteranno la galleria d'arte moderna. Quasi sette anni, per la ristrutturazione. Fu costruito in un solo anno, dalla Bologna che voleva «Pane e alfabeto».

se l'olio venduto è scarso, la colpa è dei commessi che non sanno usare il misurino. Non sarà